

Claude Ambroise, che lo scrittore definì «il mio critico», curatore della opera omnia in tre volumi, in questo saggio intreccia un colloquio con i personaggi che animano le pagine di tutti i suoi romanzi



Sciascia, una memoria viva

di Claude Ambroise

«**Q**UANDO LEGGI, a chi ti rivolgi?», chiedo a me stesso con, in mano, un libro di Leonardo Sciascia. Una volta credevo d'interrogare Bellodi, Vella, Rogasi, addirittura Majorana e Moro. Oggi il colloquio, per forza, è con il solo autore, sulla pagina dei suoi libri, poiché non incontro più Leonardo Sciascia a Milano, a Palermo o a Parigi.

Quei libri sono diventati il repertorio di un teatro della memoria dove si ripresentano e rappresentano *Le parrocchie di Regalpetra*, *La zia d'America...*, *Il giorno della civetta*, *Il contesto*, *Todo modo...*, *Il cavaliere e la morte...*. Riconosco le scene e i personaggi nonché quell'equivalente del corifeo che è, sulla pagina scritta, esplicito e implicito, metaforicamente insistente, il raschiare di penna dell'autore. Come ossessivamente viene illustrato nelle commedie di Pirandello, il teatro — la fascinazione del teatro — non scaturisce dalla rappresentazione, bensì dalla impossibilità a rappresentare l'esistenza. Perché questa venisse rappresentata (ripresentata), bisognerebbe che già fosse realtà; che essa, in quanto tale consistesse. Invece no: l'esistenza fittiziamente consiste solo nel momento della sua teatralizzazione di modo che sarà funzione del teatro rivelare, come in un laboratorio, la teatralità di qualunque esperienza della vita. Di lì, nello spettatore, il turbamento suscitato dal riproporsi, in ogni testo pirandelliano, in maniera manifesta o traslata, di una situazione di teatro nel teatro, il cui fine è di evidenziare la inconsistenza della condizione umana: ognuno, pur di sfuggire all'angoscia del nulla, si vede costretto a inventare se stesso e, nel contempo, a vivere alienato nelle immagini che, di lui, impongono gli altri. Non meno che in Pirandello la situazione di teatro nel teatro, in Sciascia è emblematica: una situazione che potremmo definire del libro nel libro. Molti, se non addirittura tutti i racconti dello scrittore di Racalmuto, acquistano il loro significato specifico nel momento in cui compare, nel libro, un libro.

Insomma, mi era venuto il furore di vedere ogni cosa dal di dentro, come se ogni persona ogni cosa ogni fatto fosse come un libro che uno apre e legge: anche il libro è una cosa, lo si può mettere su un tavolo e guardarlo soltanto, magari per tener su un tavolino zoppo lo si può usare o per sbatterlo in testa a qualcuno; ma se lo apri e leggi, diventa un mondo; e perché ogni cosa non si dovrebbe aprire e leggere ed essere un mondo?

Queste righe sono tratte da *L'antimonio* (1960). Esse comunicano al lettore, cercando di sintetizzarla (insomma) una situazione interiore che ha come oggetto l'esperienza

Sciascia a Parigi con Claude Ambroise

del conoscere. Lo scrivente rende manifesta la scoperta, fatta da lui, in lui, del desiderio di conoscere, il quale viene a investire ogni cosa, ogni persona, ogni fatto. Nella parola furore non si percepisce la sola violenza ma come la presenza di un autentico afflato: conoscere non è considerare l'universo e la vita con freddezza analitica, è un andare verso ogni cosa esperibile e penetrarla, vederla dal di dentro. Affine a que-

Un'acuta analisi dei fantasmi letterari di un narratore di razza, che in tutta la sua produzione appare come un autentico professionista della scrittura

sto atteggiamento sarà in Candido Munafò (Candido, 1977) il suo buttarsi gioioso in una scoperta del mondo dove si confondono le istanze della vita e dell'intelligenza. (...)

Uno accanto all'altro si possono allineare

i personaggi in cui si attua l'io narrante sciasciano: il primo è il maestro delle *Parrocchie di Regalpetra*, poi viene il ragazzo della *Zia d'America* e, ancora negli *Zii di Sicilia*, l'ex Garibaldino del *Quarantotto* che, nascosto durante la repressione dei fasci siciliani, rievoca la sua infanzia e adolescenza dal 1848 allo sbarco dei Mille. In *Todo modo* (1974), un io narrante ricomparirà incarnato dal pittore che ha eletto don Gaetano ad antagonista. La differenza maggiore tra l'io narrante dei racconti degli *Zii di Sicilia* e quello di *Todo modo* sta nella funzione diversa che esso viene ad assumere nei confronti della autenticità dei fatti narrati. Negli *Zii di Sicilia*, il pronome di prima persona garantiva l'autenticità del racconto, anche laddove questa è un elemento della finzione. Ciò si verificava maggiormente ancora nelle *Parrocchie di Regalpetra* il cui testo può essere, quasi alla lettera, considerato come una testimonianza vera e propria. Viceversa in *Todo modo* dove viene sistematicamente praticata la decostru-

zione di ogni certezza, tramite il racconto alla prima persona si ricorda al lettore, semipre tentato d'immedesimarsi nella *fabula* e di crederci, ch'egli tra le mani tiene aperto un libro: *chi leggerà questo manoscritto o se mai verrà pubblicato questo libro...*

Perché si sospetti della referenzialità del testo, la narrazione stessa richiede che l'io narrante vada considerato come un professionista della scrittura. Il pittore, nella *fabula* dice al procuratore ch'egli scrive anche dei romanzi gialli sotto uno pseudonimo. Il magistrato ripete poi l'informazione al commissario. Senonché, se il testo che sto leggendo rientra nel genere poliziesco, se si tratta di una finzione letteraria, ogni informazione vi è anche una invenzione. *Todo modo*, allora, non è più un romanzo giallo, né tanto meno una testimonianza diretta finta, esso va letto come un esercizio spirituale compiuto, scritto, dall'autore del li-

bro, da Sciascia stesso. Il medesimo esercizio spirituale, tramite la lettura del libro, chiunque può, a sua volta, compierlo: compiendolo anch'io, ucciderò dentro di me, don Gaetano.

Un altro autore era, nel *Contesto* (1971), il presidente Riches. L'alto magistrato ha scritto un libro in cui confuta Voltaire. Nel *Contesto*, tutti scrivono, ma Riches è colui che, nel libro, in un libro, si è impegnato più di tutti, da vero fanatico. Il suo anticlas è l'opera di una vita, a pubblicarlo aspetta il momento propizio ad un successo ideale. Nocio è diverso: da buon professionista si è invischiato nella propria parte, per cui, nello stesso tempo si dimostra un impostore e un ingenuo. Cusan è più genuino nella sua ingenuità. In un libro (ma quale libro!) il *Don Chisciotte*, nasconde il manoscritto dove ha raccontato la verità del suo amico Rogas, relativamente alla fine del quale lo sorprenderanno le affermazioni del successore del defunto Amar.

Di un autore ancora, addirittura dell'autore in assoluto, viene fatto il ritratto nel *Consiglio d'Egitto* (1963). Apparentemente il Vella è un personaggio singolare: impostore, imbroglione, astuto che sa fiutare l'aria che tira nella società, questo sedicente traduttore dall'arabo ha perfino rovinato un codice della Biblioteca di San Martino. Ma il suo imbroglione è una geniale parodia tramite la quale, oggettivamente, egli rivela la verità di una cultura. (Questa, per lo meno, l'interpretazione di Di Blasi, il giurista riformista convertitosi poi agli ideali rivoluzionari).

D'altra parte, l'abate Vella, inventando a fine d'inganno, ha fatto l'esperienza vera della fantasia e della particolare felicità che ne deriva, ha scoperto, insomma, la letteratura.

Racalmuto e la sua Fondazione rendono omaggio allo scrittore

Racalmuto —squassata negli ultimi tempi dalla violenza mafiosa — si raccoglie, civilmente, per ricordare Leonardo Sciascia nel terzo anniversario della sua scomparsa. E lo fa — sabato 28 novembre — con alcune significative iniziative della fondazione dedicata allo scrittore di Racalmuto, fondazione che venne riconosciuta con decreto della Regione nel dicembre del 1991 e che il 21 giugno dell'anno seguente iniziò ufficialmente la propria attività. Tra queste iniziative l'intervento del francese Claude Ambroise sul tema «Storie di libri nei racconti di Sciascia».

Con uno stralcio dell'intervento di Ambroise apriamo questa pagina dedicata, appunto, alla memoria del grande autore siciliano.

Il programma messo a punto dal presidente della Fondazione «Leonardo Sciascia», che è lo stesso

sindaco di Racalmuto Alfonso Canicatti, si apre alle ore 11 del 28 novembre con l'inaugurazione della mostra «La Sicilia, il suo cuore - Omaggio a Leonardo Sciascia» nella sede del palazzo municipale. È la stessa galleria di immagini fotografiche scattate da grandi mae-

Sono numerose le iniziative per il terzo anniversario della sua scomparsa, tra cui una mostra di fotografie

stri e anche da amici dello scrittore che venne presentata a Palermo nella sede della fondazione Whitaker. All'esposizione si affianca una rassegna di libri di Sciascia e delle traduzioni, locandine teatrali e cinematografiche. È previsto l'intervento dell'architetto Antonio Foscari che sta curando il restauro dell'ex centra-

le elettrica, sede designata della Fondazione Sciascia. A questo proposito, il vice presidente della Fondazione, Aldo Scimè, ha confermato che i lavori restano bloccati per mancanza di fondi, ma che la fondazione — operando nella sede del Comune — ha già proceduto alla ricognizione fotografica della collezione di Sciascia relativa a scrittori di tutti i Paesi che farà parte del matrimonio della fondazione assieme al ricco epistolario.

Nel pomeriggio, il catalogo della mostra con scritti di Bufalino, Consolo, Montalbàn, Ambroise, Tedesco, Rosi, Di Grado, Mormorio sarà presentato dal direttore della fondazione, Antonio Di Grado. Seguirà, presente il regista, la proiezione del film *Cadaveri eccellenti* di Francesco Rosi.

Giuseppe Quatriglio